

Lettere al Direttore 3-4

La politicaLa prima intervista con il comandante della Nato in Europa - Generale, siamo noi le pecore nere? *Sandra Bonsanti* 74-76**L'economia**Mentre si prepara il grande sussulto periodico della nostra economia - Autunno come caso di coscienza / *Andrea Barbato* 18-20**Le inchieste**Casa, dramma quotidiano: dalle baracche abusive agli affitti da un milione al mese - E c'è un'Italia che vive nei pollai / *Remo Guerrini* 6-11Che cosa è rimasto di Padre Pio a sette anni dalla morte - 2) Diario di un addio *Gualtiero Tramballi* 32-36**I servizi speciali**Buenos Aires: il volto spensierato e feroce dell'Argentina - Tango e terrore / *Alberto Bains* 22-28**L'attualità**I « caid » di Marsiglia hanno preso il comando della malavita italiana - Rifili da esportazione *Giuseppe Grazzini* 12-15De Felice si difende dall'accusa di avere riabilitato il fascismo - Nella trappola del Duce *Gualtiero Tramballi* 16-17

Occhio sul mondo 80-81

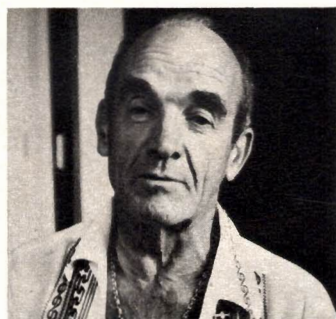
L'almanaccoMemoria dell'Epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - Epoca degli affari - I giornidella vita: *Franca Valeri* (Chic), *Luigi Veronelli* (Cucina), *Ulrico di Aichelburg* (Salute) - I fatti e le opinioni: *Enrica Cantani* - Musica: *Rodolfo Celletti* - Arte: *Alcide Paolini* - Dischi: *Lucio Lami* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Libri: *Roberto Cantini*, *Giancarlo Bonacina*, *Simona Mastrocinque* - Primo piano: *Domenico Porzio* 37-50**La cronaca**Automobili - Tedesche tipo famiglia *Franco Bertarelli* 29-30Le bellezze di luglio: *Cinzia Monreale* - Chiare, fresche, dolci acque 54-56

Punto interrogativo 73

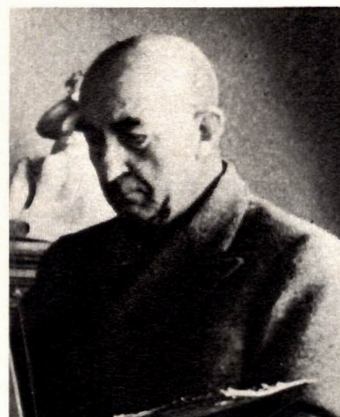
Chi è Carlos Martinez, il terrorista braccato da tutte le polizie europee - Un fantasma che mette le bombe / *Alberto Salani* 78-79**Le notizie dell'arte**La grande mostra di Ardengo Soffici a Poggio a Caiano - Portò Parigi sull'Arno *Raffaele Carrieri* 58-62**I personaggi**Epoca racconta i protagonisti dell'estate - Agnelli, Ferrari, Fellini e... i Missoni *Gianni Mura* 64-67Per la prima volta il più grande attore del mondo svela i segreti della sua vita - 1) Chaplin & Charlot / *Jacques Lumet* 68-72**Il tempo libero**

Svago 82-83

Televisione e Radio 84-85



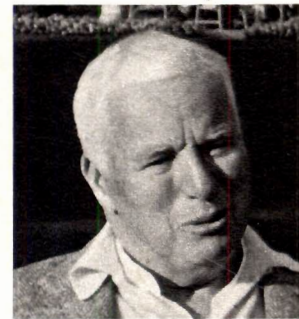
Auguste Le Breton
svela chi sono
i nuovi capi
della malavita
italiana. Servizio
di Giuseppe Grazzini
alle pagine 12-15.



Di **Ardengo Soffici**
e della sua mostra
a Poggio a Caiano, scrive
Raffaele Carrieri
alle pagine 58-62.



Rosita Missoni
e suo marito Ottavio,
creatori di moda.
Ritratto di Gianni Mura
alle pagine 64-67.



Charlie Chaplin
per la prima volta
racconta i segreti
della sua vita,
in un'intervista
di Jacques Lumet
alle pagine 68-72.

In copertina: Cinzia Monreale, bellezza di luglio (foto di Vittoriano Rastelli). Il servizio è alle pagine 54-56.

LA PRIMA INTERVISTA CON IL COMANDANTE DELLA NATO IN EUROPA

GENERALE, SIAMO NOI LE PECORE NERE?



Il generale Haig a colloquio con la nostra Sandra Bonsanti. Il comandante supremo della Nato ha 50 anni ed è stato capo di gabinetto di Nixon all'epoca del caso Watergate.

Mons (Belgio), luglio

Cinquant'anni, occhi azzurri di celtico puro, più di venti decorazioni militari, un'abilità prestigiosa nel trattare con la stampa, acquisita in cinque anni di servizio alla Casa Bianca: il generale Alexander Haig, settimo comandante supremo della Nato in Europa (il primo fu Eisenhower, che restò in carica dall'aprile del '51 al maggio del '52 e diventò poco dopo presidente degli Stati Uniti), ha concesso a *Epoca* la sua prima intervista riguardante tutti i problemi più scottanti dell'alleanza atlantica, i pericoli che la minacciano, le ragioni della sua validità.

Haig ha espresso più volte la preoccupazione di non interferire negli affari politici interni del nostro, come di altri paesi. Il generale ha conosciuto il periodo più caldo delle polemiche del

caso Watergate, vivendole dall'interno, negli ultimi mesi della presidenza Nixon, in qualità di capo di gabinetto. È lui l'uomo che ha convinto Nixon a dimettersi e al quale l'ex presidente dette per primo la notizia della sua decisione. Ma Haig, come altri stretti collaboratori di Nixon, non conobbe fino a una settimana prima della fine il contenuto della registrazione che rivelava la responsabilità diretta del presidente nell'affare Watergate, e nel successivo tentativo di coprirlo. Nella settimana fra il 1° e l'8 agosto dell'anno scorso, Alexander Haig ebbe letteralmente in mano le sorti degli Stati Uniti. Oggi, che è l'uomo a cui è affidata la sorte militare dei paesi della Nato, gli ho chiesto: « Generale, lei si sente falco o colomba? ». Mi ha risposto: « So di essere un falco agli occhi di ogni civile, solo perché porto l'uniforme. Ma io non credo di essere né l'uno né l'altro: sono semplicemente un soldato ».

D. Generale Haig, lei è arrivato al comando supremo della Nato in un momento di crisi generale, soprattutto economica.

Quali sono le conseguenze di questa difficile situazione all'interno dell'alleanza atlantica?

R. Non mi piace parlare di questa crisi come di un fatto unicamente economico, ma piuttosto di una crisi socio-economica che tutto l'Occidente sta sperimentando: sono stato da poco nelle capitali dei paesi alleati e l'aspetto veramente unico di questa crisi è il fatto che essa è comune a tutti, diversa solo in intensità. Abbiamo per la prima volta in Occidente precise limitazioni di materie prime, soprattutto di materiale energetico. A queste difficoltà si aggiungono i prodotti stessi del nostro successo, cioè le crescenti aspettative della gente e le richieste che essa pone ai vari governi. Tutte queste cose, insieme ai cambiamenti profondi nell'ambiente strategico motivati dalla politica della distensione, e alla grande confusione nata attorno a tale distensione, hanno avuto come risultato il fenomeno che io chiamo appunto di « crisi socio-economica ». In queste condizioni la posta in gioco è più grave a mio giudizio di quello che è stata nel passato, perché riguarda l'intera struttura della società occidentale.

D. Generale, forse lei ha poca fiducia nella distensione?

R. Prima di risponderle voglio dire ancora che poiché la crisi è comune a tutti i paesi alleati, l'unica soluzione possibile consiste nel mettersi insieme, nel consultarsi. Aggiungo anche che mi sono reso conto che i vari paesi hanno capito tutto questo...

D. Compresa l'Italia?

R. Certo. Ma ecco il dilemma: mentre si rafforza tra le nazioni la volontà di consultarsi e accordarsi per risolvere i problemi finanziari, economici, commerciali, energetici, c'è chi crede di poter fare questo e contemporaneamente ridurre i fondi per la difesa. Questi atteggiamenti sono incompatibili: perché

non si può rinunciare alla sicurezza e alla fiducia reciproca nelle nostre possibilità difensive, e sperare di avere successo sugli altri fronti della crisi. Adesso se vuole parliamo pure della distensione. Essendo io uno di quelli che ha partecipato alla evoluzione di questo fenomeno, direi prima di tutto che dove abbiamo avuto dei veri successi (accordi come quelli di Berlino, accordi Salt ecc.) essi sono inevitabilmente nati dalla nostra forza e dalla nostra unità, e solidarietà. La distensione è stata il prodotto e il frutto della potenza occidentale. Non sarà mai un sostituto per essa, e non lo può essere. Qualche volta la nostra retorica nei riguardi della distensione ha fatto nascere attese assolutamente non realistiche. È importante invece capire che essa consiste in una situazione in cui attraverso la forza e la solidarietà, possiamo discutere con l'altra parte e avere contatti piuttosto che continuare con una politica di confronto diretto che alla fine risulti sterile.

D. Trova molti consensi su questa sua posizione?

R. Credo che molti avvenimenti recenti, come quelli nel sud-est asiatico, i crescenti finanziamenti stanziati per la difesa nell'Unione Sovietica, soprattutto nel campo strategico, abbiano cominciato a far nascere qualche dubbio sulla distensione. Ci sono due modi di vedere le cose: il primo di chi ritiene che lo spirito della distensione sia contrario alla necessità di mantenere la nostra potenza difensiva e la nostra unità. L'altro di chi pensa che la distensione non è una strada a doppio senso, bensì una condizione di fatto in cui l'Occidente procura vantaggi commerciali e tecnologici all'Est, senza ricevere in cambio alcun beneficio.

D. Generale, alla luce di quello che sta succedendo in Portogallo, qual è il ruolo dell'Italia nella Nato? Siamo diventati de-

Alexander Haig, l'uomo che dopo la caduta di Nixon ebbe in mano per una settimana le sorti degli Stati Uniti, ha fiducia nel nostro paese e nell'avvenire degli italiani - I suoi giudizi sulla crisi dell'Alleanza atlantica, sul Portogallo, sull'eventualità che in uno degli Stati membri vadano al governo i comunisti, sulla potenza missilistica sovietica e sui cosiddetti esperimenti psicologici di Napoli.

dal nostro inviato SANDRA BONSANTI

ESCLUSIVO



gli alleati più o meno importanti?

R. Non voglio discutere questioni di politica interna, ma credo che per quello che riguarda il Portogallo non v'è dubbio che c'è stata una vera rivoluzione, il cui sbocco è però ancora in parte incerto. Abbiamo visto che la stragrande maggioranza della popolazione portoghese ha scelto una soluzione pluralistica: adesso resta da vedere se la volontà della maggioranza prevarrà, e non credo che in questo momento si possano far previsioni. Abbiamo molti esempi nella storia passata dai quali trarre le nostre conclusioni: alcuni hanno avuto esiti felici, altri no. Spero che in Portogallo prevalga quella volontà della maggioranza che si è già chiaramente espressa.

D. Ritiene che un Portogallo in cui questa situazione non si verifichi possa restare nella Nato?

R. La storia ci ha dato esempi di situazioni di questo genere. Il punto chiave, però, per tornare alla domanda iniziale, è che quando esiste inquietudine e incertezza nelle regioni meridionali della Nato, quando ci sono difficoltà come in Portogallo, o tra la Grecia e la Turchia, certo la specifica area geografica diventa più importante. Riassumendo: gli avvenimenti del Portogallo tendono a rendere assai più importante l'area italiana e di quei paesi meridionali attualmente sottoposti a un profondo dinamismo.

D. Ma il Portogallo di oggi le pare più vicino alla Nato o ai paesi del patto di Varsavia?

R. Non voglio caratterizzare il corrente regime: i portoghesi sono in un periodo di transizione, in una fase evolutiva, più che rivoluzionaria, che del resto hanno già sperimentato.

D. In una intervista alla rivista *Time*, il segretario del partito comunista italiano Berlinguer ha detto: « Il ritiro dell'Italia dalla

GENERALE, SIAMO NOI LE PECORE NERE?

Nato sconvolgerebbe l'intero processo di distensione». Cosa ne pensa?

R. Le ripeto che non sarebbe giusto che mi occupassi di politica interna italiana. Dirò questo, a proposito del marxismo e dei problemi che esso pone a un'alleanza come la nostra: non vi è alcun dubbio che le conseguenze derivanti dall'allineamento al marxismo di uno dei nostri membri, se questo dovesse verificarsi, porrebbero la Nato in una situazione in cui avremmo un membro i cui legami (se dobbiamo credere alla dottrina stessa del partito comunista) superano i confini di questa nazione, e quindi i confini dell'insieme dei membri dell'alleanza stessa. Perciò ci troveremmo ad affrontare conseguenze fra le più gravi ed enormi dilemmi.

D. Generale, in Italia molti temono ciò che può accadere « dopo Tito ». Cosa farebbe la Nato in caso di attacco all'Italia lungo le frontiere orientali?

R. Preferisco restare nell'ambito dei problemi generali della Nato.

D. Ma sarebbe interesse alleato difendere questa frontiera?

R. Le condizioni del trattato atlantico sono molto chiare, riguardo agli impegni reciproci in caso di un attacco. Sono condizioni fissate nel momento in cui i vari membri hanno formato l'alleanza, e sulla loro validità non ho alcun dubbio.

D. Lei ritiene che dopo quanto è successo nel sud-est asiatico, gli Stati Uniti e la Nato dovrebbero seguire più da vicino la situazione europea?

R. In generale, gli Stati Uniti si sono sempre preoccupati di quello che accade in Europa. Sarebbe però ingenuo da parte mia sostenere che negli ultimi anni gli interessi principali degli Stati Uniti non si siano spostati agli eventi del sud-est asiatico. Difficilmente potrei dirle che quello che è successo in Asia non abbia risvegliato l'attenzione per la Nato non solo negli Stati Uniti, ma anche qui in Europa: attenzione per l'importanza e la vitalità dell'alleanza, e per la sua futura solidità. Questo risveglio è a mio parere un risultato positivo del disastro avvenuto nel sud-est asiatico.

D. Generale Haig, lei ritiene che l'Italia sia il membro più debole della Nato o che potrebbe diventarlo?

R. No, assolutamente non lo credo. Sono stato in Italia pochi giorni fa, e ho osservato delle manovre italo-inglesi nelle regioni di nord-est, verso Portofino. Ho parlato con molti giovani militari, li ho trovati pieni di entusiasmo, disciplinati, professionali, e devo dire impressionanti per la chiarezza dei loro scopi.

D. Quali sono i veri pericoli per la Nato? Quali per l'Italia?

R. Il primo pericolo per l'al-

lora? Bisogna aumentare le consultazioni, accrescere la solidarietà, cercare infine di guardare alle crisi da uno stesso punto di vista.

D. È recentissima la notizia che in Somalia ci sarebbe la più importante base militare sovietica fuori dell'URSS. Che significa questo per la Nato?

R. Di nuovo, data la mia posizione, non mi piace di occuparmi di problemi che sono al di fuori della nostra area immediata. Detto ciò, è ovvio che lo sviluppo di basi sovietiche in Somalia pone nuove minacce missilistiche alle nostre unità navali



Alexander Haig al quartier generale della Nato a Mons, in Belgio.

leanza, e includo l'Italia, è l'incapacità o il rifiuto di fronteggiare le richieste della « crisi socio-economica » congiunta a una continua minaccia militare: il maggior pericolo quindi è per me il rifiuto dei nostri membri di continuare a sostenere il peso della difesa militare. Inoltre, il pericolo in senso strettamente militare, che incalza l'Occidente oggi, sarebbe lo sviluppo di una crisi non prevista e forse anche non voluta, piccola, localizzata, nella quale gli interessi vitali delle maggiori potenze rimangono sempre più coinvolti, che richiede prove di decisione; con tutte le ambiguità che rendono difficile un'azione unitaria, perché ognuno di noi vede i problemi in maniera diversa. Cosa fare al-

nel Mediterraneo. Inoltre l'aprirsi del Canale di Suez offre una maggior flessibilità alle basi missilistiche russe nell'Oceano Indiano. Queste nuove disponibilità militari sovietiche, aumentate in maniera drammatica dal '62, devono essere oggetto di preoccupazione e di seria preoccupazione per tutte le nazioni occidentali.

D. Generale Haig, c'è stata una violenta polemica in questi giorni in Italia a proposito di alcune dichiarazioni rilasciate da uno psicologo della marina americana, secondo le quali nella base Nato di Napoli si addestrano detenuti colpevoli di reati comuni a svolgere compiti di natura politica: persino a trasformarsi in « killers » politici.

R. Si riferisce all'episodio che è stato pubblicato dai giornali inglesi? L'ho visto e so che è stato smentito vigorosamente sia dalla marina, che dal Pentagono e dallo stesso individuo che avrebbe rilasciato quelle dichiarazioni. Non do alcun credito a una storia del genere. È assolutamente inconcepibile.

D. Armi nucleari: chi ha la supremazia oggi?

R. La strategia occidentale in questo campo può essere definita come un triangolo, un argomento a tre facce. Prima c'è il sistema nucleare strategico: in questo campo, e in vista dei due accordi Salt, direi che siamo a un grado di parità con l'Unione Sovietica. Ciò premesso insisto sul fatto che la situazione è dinamica, richiede sorveglianza, continua rivalutazione della nostra politica, e continui negoziati. Ci sono poi le armi nucleari tattiche, che io preferisco chiamare armi nucleari da campo, cioè le armi lanciate dall'aviazione, dai missili, dai sottomarini; armi nucleari che sono sotto il mio controllo per quello che riguarda i bersagli. In questa area oggi la superiorità è dalla nostra parte sia per quantità che qualità; ma detto ciò è ovvio che l'Est sta aumentando anche qui la propria potenza. Infine le armi convenzionali (non nucleari): qui siamo indietro, ma può essere che ogni tanto noi si tenda a drammatizzare questa nostra inferiorità, che negli ultimi anni è diminuita in maniera sostanziale.

D. Quali sono, in definitiva, le sue preoccupazioni particolari riguardanti il nostro paese?

R. L'Italia sta sperimentando in maniera intensa quella crisi di cui abbiamo parlato prima. Quello che dobbiamo chiederci dunque (e non solo in Italia) è questo: dopo aver goduto i frutti della libertà, opteremo in tempi di lotta e difficoltà per soluzioni drastiche e radicali? Oppure cercheremo attraverso la cooperazione e gli sforzi comuni di risolvere i problemi che abbiamo di fronte? La tesi principale che io cerco di sostenere è che la risposta ai nostri problemi attuali consiste realmente nell'azione comune, e non in azioni e soluzioni unilaterali, che danno inevitabilmente sterili risultati. Ripeto che abbiamo avuto 26 anni di successo. Perché scoraggiarsi?

Sandra Bonsanti